



**GRUPPO STORICO ARCHEOLOGICO
CASTELLETTESE**



RICERCHE STORICHE

ALFREDO PAPALE MARIO SARTORIO

ANTICHI MESTIERI CASTELLETTESI

Correvano gli anni 1782-83, esattamente duecento anni fa; l'Italia era in pace, sancita ad Acquisgrana, dal 1748; il regno di Sardegna aveva allargato i propri confini fino al Ticino, oltre il quale stava la Lombardia Austriaca.

Carlo Emanuele III, da dieci anni defunto, aveva esplicito un'intensa e fruttuosa attività militare e politica.

A Torino insigni ministri, come D'Ormea e Bigino, avevan promosso l'agricoltura e l'industria della seta.

Nel secolo precedente Torricelli e Galileo, in quello corrente Ludovico A. Muratori e C. Beccaria avevan posto le basi del risveglio, centrando l'attenzione sui problemi concreti, il diritto penale, civile, amministrativo, l'economia, premesse inderogabili del pieno sviluppo e del progresso dell'Italia, pur divisa.

Castelletto Sopra il Ticino, punto nevralgico e strategico di passaggio di persone e di movimentati traffici di merci, era all'apogeo; guide e paroni avevan sostituito i navaroli ed accumulavano ricchezze insieme con i negozianti di granaglie; gli osti ospitavan forestieri e cavallanti.

Il barone don Giovanni Visconti, figlio di donna Leonilda Bozzi Visconti, dimorava or nel castello or nella casa patrizia di Piazza (ora Matteotti); insieme con il clero regolare, attivo e numeroso, riscoteva i tributi.

Il teologo don Giacomo Alessandro Terrazzi era vicario foraneo; i sacerdoti presenti (don F. Gregorio Fossati, don Giuseppe Maria Vanone, don Gaudenzio Vellati, don Angelo Maria Negri, don Biaggio Negri...) alternavano l'ufficio divino alla capacità testimoniale, spesso adibiti dal regio notaio BIAGGIO BARBERI come testi dei numerosi atti, le cui minute, giunte a noi, son componenti preziosissime di storia locale.

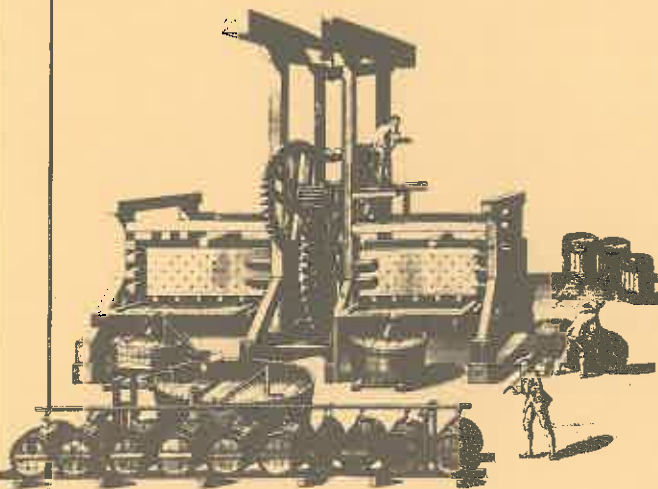
La chiesa parrocchiale rinnovata, la presenza di un monastero delle Orsoline e delle Confraternite del SS. Sacramento e del Rosario, con priori, sottopriori, maestri de' novizi, le compravendite fra i privati e con la Casa Visconti d'Aragona, l'Ospitale Maggiore di Milano costituivan segni d'una comunità al culmine del benessere economico e di una civiltà elevata.

Delibiamone un modico saggio.

Mario Sartorio



**DAL BROGLIACCIO
DI UN NOTAIO
DELLA FINE DEL 1700
(Archivio di Stato di Novara)**



Inventario de' mobili ed effetti lasciati da fu Pietro Maria Ielmoni e cadenti nella di lui eredità..., alla riserva di Mariana Barbera, curatrice, quale per essere illitterata come dice e dichiara, si è sottosegnata con segno di croce.

Esecutori testamentari il rev. signor Don Giovanni Antonio Ielmoni, suo fratello, e Gierolamo Barberi, suo cugnato.

Primo: nella casa d'abbitazione di detto testatore a Castelletto Sopra Ticino e nella quale eserciva l'osteria:

« Vestaro di noce usato (cucina), un bancone da oste, tavolo di noce, pure usato, un cardenzone alto per riporre robba mangiativa, un tavolino rotondo, sei schagni di noce usato, un mortaio, due bocali ⁽¹⁾ usati, cerchiati di ferro, uno scaldino di ferro, usato, tre candelieri di ottone usati, due tripiedi di ferro usati, due brandinari di ferro, due catene da foco, un paia molle, una paletta da foco, un... col suo pistello, un paia bilance di rame coi suoi pesi, il tutto usato, stadera da mano di ferro, un braccio di ferro, ventiquattro posate di fero per uso d'osteria, con ventiquattro cuchiai di ottone, un vesteletto di pioppa usato, un soffiutto con cana d'ottone, tre palette e tre cazuli di ferro, un forchetto di ferro con pestone pure di ferro per il sale, un falcione per la carne, un molinetto di caffè d'ottone, un pesino con sue marche per l'oro, quattro lumi di ferro, un lume d'ottone, sette fondi di stagno grandi ed altri sette mezzani, tre sottocoppe, quaranta piccoli tondi di stagno, una tazza d'ottone per l'acqua, una padella d'acciaio, una caffettiera di rame, una foghera con suo tamborino di ferro, due caldari di rame (due sechie) ⁽²⁾, un caldarino (mezza sechia), due padelle di rame (una sechia per cadauna), altra padella (mezza sechia), una casarola di rame con manico (tenuta quattro bocali), un padelino, un catino, una caldara di rame grande (sechie dieci circa), altra (cinque sechie), un bronzo mezano (una sechia), un trepiedi di legno usato, una caponera rotta di pescia, un torchio per fare il miele con suoi utensili, un cebro per il bugato cerchiato di ferro, usato;

- nella dispensa: una cassa di pescia logora, un vaso d'aglio, quattro olini di terra, due fucili abbili allo sbaro, un palo di ferro, due falcietti, una rampinessa di ferro per la carne, una corda con catena per il pozzo, una scorba per il pane, ottanta misure per servizio dell'osteria, tre bocali di maiolica pinta di vetro e terra;
- prima sala: un tavolo di noce longo, usato, due banche di noce usate;
- seconda sala: un tavolo di noce in due pezzi uniti, due banche di pioppa, sedeci pezzi d'asse;
- nella cantina: due vascelli della tenuta di brente ⁽³⁾ quindici cadauno, con quattro cerchi di ferro usati, quattro vascelli di brente sei cadauno, quattro vascelli di brente quattro cadauno, e due altri di brente due per cadauno (cerchiati), due barili per l'aceto con cerchi di legno, due brente usate, un barile di vino, cerchiato legno, una pidria con suo cocone, una mascarola di pioppa, con sua tella, quattro fiaschi da vetro impagliati (tenuta bocali dieci cadauno), due braghe, due martelli per vascelli, una sechia ferrata per uso della cantina, sei conchini per i vascelli, un tavolo di pioppa usato e logoro;
- nella stanza superiore: un materazzo quasi novo con suo cuscino e pagliarizzo, tre banche da letto, una testiera da letto, un vesteletto di pioppa, usato, una cassetta di pioppa usata, un tavolo di noce rotondo di due pezzi, due cadreghe di noce usate;

- nella seconda stanza: un buro di noce impelizzato, una cadrega da camera usata, dieci mantini fini, trenta altri mantini operati, cinque tovaglie, trenta lenzuoli, una coperta di filo colorita a fiamma nova, altra di lana, simile, usata, con altra coperta di rocadino a fiori usata, sei altre coperte di filo colorite ed altre quattro di lana, un vesteletto di piopa, una cesta da vemini, cinque quadri di carta con sua cornice, altro di tela con cornice d'orata, due pistole lunghe co' loro fondi di corame, un piccolo specchio usato, un vestito e giubba di panno color canella, altro di camelotto con giubba e calzoni color caffè e finalmente un capello, tutti usati, con un orologio d'argento;
- nella terza stanza: due pagliarizzi usati, un letto, un materazzo usato logoro, una casetta di noce, altra di pioppa, un letto di penna;
- nella quarta stanza: una letiera antica di noce con colonne, un pagliarizzo usato, un letto di penna, tre quadri di carta, due cadreghe da camera;
- nella quinta stanza: un sacco di melica, libre ⁽⁴⁾ quaranta canape, pure per uso di casa;
- nella sesta stanza: due marnette usate e rotte, uno schagno di noce, usato, un olino di terra con salami, un pezzo di lardo, mezzo rubbo di chiodi, sacchi due miglio, sacchi otto segale, stara ⁽⁵⁾ cinque noci in scorza, il tutto per uso di casa;
- nella settima stanza (superiore): cinquanta gabbie per ucelli, rotte;
- stanza dei forestieri: due pagliarizzi, un letto di penna, un materazzo, sei banche da letto di pioppa, un tavolo noce, lungo, con due banche di pioppa pavimento logoro, un quadro di tela rapresentante sant Giuseppe;
- fieno esistente sopra la cascina detta casa, compreso il fieno esistente in Cumignago e ricavato dal prato della abbazia di detto luogo, tenuto in affitto dal detto testatore, in tutto... venti circa;
- nella casa paterna, nella prima stanza sopra la scala: un letto di penna con suo capezale simile e suo pagliarizzo novo con letiera intagliata e d'orata, tre quadri di tela di mezana grandezza con rispetiva loro cornice, otto quadretti di carta, un inginochiatoio di noce, logoro, un tavolo di noce di un pezzo solo;
- nella stanza detta dell'a granaglia: numero ottanta stara di melgone circa e stara dieciotto di miglio raccolto dalla decima;
- nella cantina: un vascello da brente cinque, altri due, da brente dodici circa, pure cadauno, ferratti come sopra;
- nel cortile: un torchio per fare il vino con suoi utensigli;
- nella cantina della casa d'abitazione, per uso dell'osteria, brente otto circa, che serve anche per uso della famiglia. (Seguono li mobili esistenti nella casa dell'osteria in Borgo Ticino);
- seguono li beni stabili: primo campo in Sivo, campo in Asseri, campo a landa, altro campo alla Brabbia, bosco in Pozola, una casa nella regione d'Arqueno, prato in Monera, campo de' Bonifazii, una vigna nella regione della Vignazza, nella regione di Vernome (Varallo);
- seguono li crediti: primo di lire 266, soldi 13, danari 8 piemonte verso Giovanni Campana di Borgo Ticino, portato da strumento... Altro credito... più lire 266 circa piemonte verso la veneranda Confraternita del SS. Sacramento;

- debiti: verso l'eccellentissima casa Boromea per il fitto per il negozio di Borgo Ticino: lire duecento-sessantasei, soldi tredici, danari quattro piemonte; verso Angelo Maria Uccelli del Borgo d'Intra: lire centrentatré, soldi sei, danari quattro piemonte.
Per mutuo verso Giuseppe Bighinzoli di Varal Pombia lire cento piemonte per il residuo prezzo di vino... ecc. ...;
- verso Carlo Pertossi di Arona per fitto metà del prato tenuto in affitto in Comignago, dell'abbazia di detto luogo (debiti) lire 120 piemonte; verso l'Illustrissima Casa Visconti di Aragona per il residuo del fitto dell'osteria di Castelletto Sopra Ticino: lire ottocento piemonte.

**

La casa paterna (si trovava) in contrada denominata di Pessina ⁽⁶⁾, come risulta dal istrumento di divisione tra il detto: Pietro Maria Ielmone, testatore, e li signori Don Giuseppe e Don Giovan Antonio, suoi fratelli, (rogato) in data 1772 (notaio) Bozzi.

(Inoltre) ... campo nella regione denominata Molino Novo di pertiche due; un campo di pertiche quattro alla Brova ⁽⁷⁾; altro campo, in Val Visa, di pertiche due circa, altro campo in Baraggia.

Mario Sartorio

(¹) (²) (³) (⁵) Misura di capacità
 (⁴) Misura di peso.
 (⁶) Via Marconi.
 (⁷) Cascina Brua.

NAVAROLI E PESCATORI MEDICI ED ORGANISTI A CASTELLETTO TICINO NEL SEICENTO

L'espansione e lo sviluppo sociale ed economico di un centro sono strettamente legati alla natura geografica del luogo ed alla sua ubicazione rispetto agli assi di comunicazione: oggi Castelletto si sviluppa maggiormente sulla Statale del Sempione, perché è la grande arteria ad attirare nuclei abitativi e commerciali; ma nei secoli che ci precedono, prima che le esigenze politico-militari del tempo portassero alla costruzione della « via napoleona », Castelletto è cresciuto intorno ad un incastellamento ai margini di una grande strada d'acqua, frequentata fin dalle epoche più remote, come testimoniano i reperti archeologici, con tutta una serie di rapporti derivanti appunto da quella collocazione.

Collegati alla tipicità dell'insediamento sono i mestieri e le attività artigianali e commerciali, che seguono l'evolversi della società e dell'economia: ai maniscalchi sono subentrati i meccanici d'auto, agli impiastri dello speziale sono succeduti gli antibiotici.

Abbiamo, a margine di questa mostra sui mestieri locali, trovato tracce delle attività castelletesi del Seicento, — sia quelle tipiche del fiume (i *navaroli* ed i *pescatori*) sia quelle generiche (il *medico* e l'*organista*). —, nel grande affresco di storia viva tracciato dai circa diecimila atti del notaio di Castelletto Gio. Pietro Bozzi, attivo dal 1610 al 1640 (Archivio di Stato di Novara).

Quella che appare dai rogiti del notaio Bozzi è una comunità travagliata dai pesantissimi carichi fiscali per l'alloggiamento dei soldati, dovuti nel 1618 alla compagnia del Capitano Ottaviano Vistarino, nel 1630 alla compagnia del Capitano Gio. Battista Brancazzo.

Ci è rimasta la documentazione degli sforzi fatti dal *procuratore* della comunità, Gio. Battista Brogio, dal *canzillero* Gio. Battista Minella, dal *caneparo* Francesco Bozzi, dai *consoli* Gio. Pietro Fornarello e Gio. Giacomo Romagnolo, per fare pagare questi ingiusti carichi fiscali, volti a finanziare la guerra che si svolgeva sul fronte della Sesia fra Spagnoli e Francesi e che qualche anno più tardi interesserà anche le sponde del Ticino (battaglia di Tornavento); pagano tutti, anche i feudatari Visconti, ma don Gasparo, don Lancillotto, don Giulio Cesare possono ben rifarsi con i numerosi balzelli feudali, dal ripatico di Cicognola e del Ticino (*à buccha Scolubris usque ad buccham Draghi, à buccha Draghi usque ad portum Briccolae*) alle varie imposizioni daziarie. Nel 1630, con la peste nell'aria e l'inasprirsi della guerra, le imposizioni si fanno più gravi e la gente, — i vari Coppa, Gagiotto, Annono, Tosazzi, Bottini, Cappelli, Mazza, Minella, Sibilia —, fuggono per non pagare: ... *Alcuni possessori de beni in detto loco si sono absentati, altri lasciano andare li beni inculti, li massari d'altri se ne sono fugiti, et alla giornata se ne fuggono per non pagare le gravezze...*

A fronte di così gravi travagli, un certo reddito perveniva alla popolazione da quelli che erano i mestieri tradizionali del Ticino, il barcaio (*navarolo*) ed il pescatore.

Riguardo alle barche è documentata una tradizione di mestiere con caratterizzazioni oggi non completamente ricostruibili, ma riconducibile all'arte cantieristica alto padana dei *navetti* e dei *burchielli*, da cui la sensibilità dei *navaroli* locali riusciva a trarre le migliori prestazioni, con uno scafo fatto « su misura » per la navigazione Lago-Ticino-Po e per la risalita controcorrente, al traino dall'alzaia.

Il traffico mercantile, ma venivano anche trasportati viaggiatori, che faceva capo a Castelletto era di due tipi, quello locale da Castelletto a Milano per la vendita di prodotti alimentari, fieno, materiali da costruzione, e quello internazionale proveniente via Lago da Magadino (Svizzera) dove, a breve distanza da Bellinzona, confluivano le merci provenienti dai Cantoni al di là delle Alpi e dalla Germania. A Castelletto le mercanzie venivano sistemate su *burchielli* adatti alla navigazione fluviale e proseguivano per i porti sul Po di Pavia, Valenza e Cremona, e di lì a Venezia. Nelle carte di un processo del 4 ottobre 1629 i barcaiuoli di Castelletto, Francesco Coppa e Gio. Giacomo Brogio, dichiararono che *... dalla detta terra di Castelletto sino alla detta terra di Valenza vi vanno almeno giorni sette ò otto... sia necessario di persone pratiche che attendono solamente al guidare detti navetti della detta terra di Castelletto sino a Valenza, stando che ogni barcaiuolo non è habile per tal guadi et per tenere li passi difficili, in pericolo di far naufragio.*

Nelle carte del nostro notaio vi è la convenzione, in data 27 novembre 1613, fra alcuni castellettesi per il traffico merci da Castelletto a Milano; la pubblichiamo integralmente.

In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo tertio decimo, inditione decima, die mercurii vigesimo septimo mensis novembris.

Franciscus Coppa fq. Jo. Antonii, parte una
Jo. Baptista et Jo. Petrus fratres Coppa fq. Maurittii

Jo. Petrus Coppa fq. Pauli, parte alia

Ludovicus Minella fq. Gotardi, parte alia

Jo. Jacobus Porinelus, parte alia

omnes habitatores in loco Castelletti supra Ticinum Diocesis Novarie, Duc. Mediolani.

Voluntarie.

Omnibus modis.

Devenerunt et deveniunt ad infrascripta pacta et conventiones inter eos inviolabiliter attendenda...

Primo convenerunt et conveniunt Che detti tutti sopra nominati siano obligati far compagnia di tutti li viaggi che essi sopra nominati faranno a Millano con li soi burchielli di Castelletto e Sesto cioè in condur pesso, butiro, ballini, persone, et in fine di tutte le robbe che condurranno a Millano con li soi burchielli, et il guadagno habbia da esser comune de sopra nominati tutti insieme.

2° Convenerunt, etc. Che siano tutti obligati andar con li burchielli o navetti loro a Millano una volta per caduno, talmente che ogni uno habbia da far la sua parte della fatica et viaggi, caso non fosse impedito.

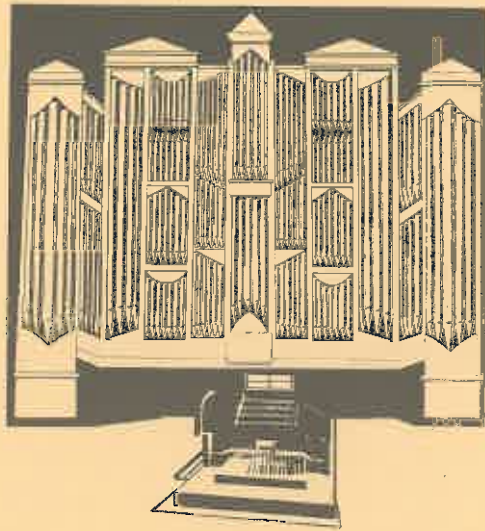
3° Convenerunt, etc. Che quelli che andaranno a Mediolano habbino di dare il conto ogni settimana alli altri che restaranno a casa, per darli la loro contingenza e portione del guadagno che faranno, dedutto le spese cibarie per il viaggio et tornar a casa.

4° Convenerunt, etc. Che tutti siano obligati far il ricercar della condotta di dette robbe che condurranno a Millano con li mercanti delli ballini et altre mercantie che si condurranno a Mediolano.

5° Convenerunt, etc. Che s'habbino di adoprare li loro burchielli in comune, cioè uno quello dell'altro, et l'altro quello dell'altro, et occorrendo qualche disgrazia alli burchielli che si rompessero, s'habbi da stimar il danno loro et che ogni uno habbia da pagare la sua parte del danno, et occorrendo porti ad accomodare qualsivoglia de detti loro burchielli, et le spese che si faranno in far accomodare li detti burchielli habbino da farsi in comune et ogni uno ne habbia in comune la sua parte della spesa.

6° Convenerunt, etc. Che la presente conventionione habbia da durare per anni doi che si cominciaranno da hoggi inanzi sino a Pasqua di Resurrectione prossima et dalla detta festa di Pasqua inanzi sino ad anni doi come sopra...

7° Convenerunt, etc. Che ogni uno habbia da non contravenire a detta conventionione, sotto la pena infrascritta. Che il primo che contravenirà alla detta conventionione sotto quale si voglia causa sia condannato nella pena de scuti vinti cinque d'essere applicati alla fabrica di S.ta Maria de Egro di Castelletto... ogni uno de loro promette attendere et osservare le sudette conventionioni sotto la pena sudetta, et in caso di contraventione ogni uno di loro soprannominati si condanna da se stesso... verso la detta fabrica di S.ta



Maria a pagare la pena sudetta de li scuti vinti cinque subito che si contravenirà alle sudette conventioni, et perciò nel caso sudetto sia lecito alli Signori deputati di detta fabbrica se volessero scoder detta pena delle contraventioni come sopra, subito fatta detta contraventione... et loro sopra nominati per osservare la sopra detta conventione obligano i loro beni presenti et futuri...

8° Convenerunt, etc. de presenti instrumento plures exemplares, etc. ...

L'altro mestiere legato al fiume, parte integrante della vita castellettese, è sempre stato quello del pescatore esercitato anch'esso con tecniche locali nell'ambito di norme tendenti a fare rispettare i diritti di chi deteneva lo *ius piscandi*: ci riferiamo agli Statuti del 1340 ed alla diplomatica viscontea, a partire dalla concessione di Ludovico il Bavaro del 1329, che confermava ad Ottorino Visconti lo *ius Pischeriarum fluminis Ticini*.

Il Belfanti (p. 157) riferisce che ben undici grandi ghiacciaie conservavano a Castelletto il pesce catturato non solo nel Ticino e nel Lago, ma anche nelle peschiere costruite a scopo commerciale; un atto del 3 marzo 1613 ci mostra una convenzione tra tale Giovanni Battista *Tosatius* di Castelletto Ticino ed alcuni pescatori di Coarezza per la cattura del pesce, — anguille, trote, pesce buono e pesce ordinario —, nella peschiera del Panperduto.

Jo. Baptista Tosatius fq. Francisci hab. in loco Castelletti supra Ticinum Diocesis Novarie Duc. Mediolani parte una, et Baptista de Ciono fq. Antonii, et Antonius de Bertono fq. Bernardini, ambo habit. in Cassinis de Coeretia plebis Some Duc. Mediolani, sotii parte altera, devenerunt et deveniunt ad infrascripta pacta et conventiones inter eos...

Primo convenerunt quod dictus Baptista de Ciuno et Antonius de Bertono, sotii, teneantur dare dicto Tosatio presenti et acceptanti, tutta quella quantità de pesci cioè inguile, trutte, pesso bono, et pessone che essi compagni pigliaranno nella peschera di pan perduto, quale essi compagni hanno fatto delli luoghi di Soma ogni anno per cinque anni continui, cominciando in Calende del mese di genaro prossimo passato inanzi, eccetto però il pesso che si ocorerà dare alli Signori patroni di detta peschera, quale si obligano poterglielo dare ogni volta che detti Signori lo vorranno, con che però che tutto il pesso che detti compagni daranno a detto Tosatio sia bono, et si possa conservar bono sino a Mediolano...

2° Convenerunt etc. Che detto Tosatio sia obligato pagare il detto pesce a detti compagni nella maniera infrascritta cioè

Per le inguile pagare soldi vinti doi per libra tutto l'anno continuo.
Per la truta, da Pasqua di Resurrectione sino a Santo Michele soldi 24 per libra. Da Santo Michele sino a Carnevale soldi 30 per libra, e da Carnevale sino Pasqua di Resurrectione soldi 40 per libra; et per rispetto del pesso bono da Pasqua di Resurrectione sino a Santo Michele soldi 12 per libra, da Santo Michele sino Carnevale soldi 16 per libra, et da Carnevale sino a Pasqua soldi 22 per libra; et per rispetto del pessono da Pasqua sino a Santo Michele soldi 10 per libra, nel quale sempre detto Tosatio dice non voler le teste, et da Santo Michele tutto viene con le teste soldi 15 per libra...

3° Convenerunt etc. Che detto Tosatio habbi di pagar detto pesce a detti compagni di tempo in tempo che gli daranno il detto pesce...

4° Convenerunt etc. Che detto Tosatio sia obligato de presente dare, consegnare et solvere alli detti compagni lire ottanta sei imperiali, quali lire ottanta sei imperiali... detti compagni sono stati contenti haverli havuti et receputi dal detto Tosatio presente il quale ha dato et pagato per sconto et soventione alli detti compagni, quali promettono... compensarli al detto Tosatio presente sopra il prezzo del pesso che gli daranno... detti compagni siano obligati... scontar lire 86 imperiali al detto Tosatio sopra il prezzo del pesso...

5° Convenerunt etc. de presenti instrumento plures exemplares, etc. ...

Rileviamo l'importanza di questo documento che ci dà anche il prezzo delle varie qualità di pesce all'ingrosso, ai prezzi cioè pagati dai commercianti agli affittuari delle peschiere, le quali, nel territorio di Castelletto, erano di proprietà dei Visconti: numerose convenzioni, nelle carte Bozzi, documentano per gli anni 1627-1632 la vendita del pesce ricavato dalle peschiere viscontee, e particolarmente il commercio delle anguille e delle arborelle, effettuato dagli

affittuari Cesare Bochetto, Francesco Negri e Giovanni Battista Zanoni.

Accanto a questi mestieri legati alla particolare struttura del territorio, vi erano poi le professioni colte, tipiche di una comunità civilmente organizzata, come era quella di Castelletto nel Seicento: vediamo le testimonianze che riguardano l'organista ed il medico condotto.

Il 2 aprile 1622 Giovanni Andrea Mazza, *priore della scola del SS. Sacramento*, e Giovanni Pietro Bozzi, *priore della scola del SS.mo Rosario*, dichiarano quanto segue: *Noi infrascritti Priori et scolari delle scole del SS. Sacramento et Rosario di detto luogo à nostro nome et anco à nome delli altri scolari di dette scole... proroghiamo la conventione fatta frà dette scole et Gio. Antonio Gidone organista di detto luogo per sonar l'organo nella nostra chiesa di S.to Antonio... et questo per altri sey anni prossimi à venire... promettendo di pagarli al detto organista le solite lire cento dodeci imperiali ogni anno...* Seguono le sottoscrizioni dei priori e dei membri delle due confraternite di Castelletto.

Due anni dopo, e precisamente il 24 gennaio 1624, è la comunità stessa di Castelletto, nella persona dei consoli Bernardo *de Resio* e Giovanni Giacomo *Tosatius Romagnoli*, a stipulare un contratto di nove anni sempre per assicurarsi le delizie musicali dell'organista Gidone ... *che accetta a nome de detto comune di Castelletto sonare l'organo della Chiesa di S.to Antonio del detto loco di Castelletto tutte le prime, e terze domeniche di ciaschuno mese di tutto l'anno et tutte le feste solenne che si celebrano nel presente loco di Castelletto quali si sogliono cantare in detta chiesa et anco nella Chiesa nostra parrocchiale di S.ta Maria, et giorno della festa di detta Chiesa, et alle messe et vesperi et altri divini offitii che in detta Chiesa di S.to Antonio si cantaranno, ne possa partire mai nelli detti giorni che si sole cantar messa in detta Chiesa di S.to Antonio, ne lasciare di sonare l'organo, ne andar in altri loci...*

Questi contratti stipulati dalle associazioni confraternali e dalla comunità rivelano una presenza, un bisogno di arte, di cultura, veramente non trascurabile in un centro come Castelletto ai primi del Seicento: chi può immaginare le melodie, i tipi musicali che il Gidone ricavava da quell'antico organo? Altrove l'organista aveva anche la funzione di maestro di scuola, ma qui non risulta.

Concludiamo queste brevi note col presentare un ultimo contratto, scritto in latino, con cui la comunità si preoccupa della salute dei suoi membri, nominando il 21 ottobre 1611 il *fisico* Maio Furlandino, quale medico condotto per la durata di sette anni e con lo stipendio annuale di 600 lire imperiali, oltre all'alloggio gratuito.

In nomine Domini. Anno à Nativitate eiusdem millesimo sexcentesimo undecimo, indictione decima, die veneris vigesimo primo mensis 8bris. Convocati et congregati consules et sindici ac homines loci Castelletti...

Franciscus Coppa

Jo. Petrus Bottinus

Franciscus de Nigris

Jo. Crisostomus Repossinus

Franciscus Capellus vice syndicus

Jo. Andrea Matia

Jo. Jacobus Becatius

Jo. Baptista Tosatius

Omnes consules, ac sindici, etc. ... representantes totam, plenam et integram eorum communitatem, ... due partes ex tribus consulum et sindicorum...

Et D. Mayus Furlandinus Phisicus filius Joannis habit. in dicto loco Castelletti...

Devenerunt ad infrascriptam conventionem sive accordium et pacta



observanda et attendenda inviolabiliter inter dictas partes...

Primo convenerunt quod dictus Phisicus teneatur et ita promittit et convenit dictis consulibus ac sindicis presentibus et stipulantibus quod prestabit servitum et artem medendi, et exercitium medicine dictis consulibus, sindicis ac toti communitati hinc ad annos septem inceptos in calendis mensis Julii...

Secundo convenerunt quod dicti consules et sindici nomine dicte communitatis teneantur dare et solvere dicto Phisico omni anno, presenti conventionem durante, libras sexcentum imperiales...

Tertio convenerunt quod dicta communitas et homines teneantur dicto Phisico dare concedentem domum pro eius et familie sue habitatione in dicto loco Castelletti, et quod dicta communitas teneatur solvere ficta dicte domus...

Nelle carte ingiallite del notaio Bozzi, oltre il ricordo del fisico Furlandino che esercitava l'*ars medendi* con il pittoresco armamentario della farmacopea del suo tempo, abbiamo memoria di altri mestieri e professioni, dallo *speciale di Castelletto* Francesco Bozzi, all'*hoste* Gio. Paolo Mandello, al *cordaro*, al *mercante di ferro*, a *quel del sale*. Sono nomi, immagini, tradizioni che gli antichi documenti evocano e che noi, in un mondo ormai profondamente diverso, amiamo e sentiamo nostri, non per una sterile e nostalgica rievocazione di un passato colmo di stenti, fatiche ed ingiustizie, ma perché là sono le nostre radici.

Alfredo Papale

Il presente Quaderno
di ricerche storiche
è stato stampato in N. 1.000 esemplari.

Esemplare N.325.....

